

Reinhard (p. 59) – la Chiesa si trasformò in «*junior partner*» autonoma ma dipendente. Non solo. A causa dei cresciuti costi derivanti dalle guerre, all'inizio dell'età moderna i re furono costretti a prelevare risorse fiscali sempre maggiori; fu proprio questo *coercion-extraction-cycle* uno dei principali fattori propulsivi che determinò il passaggio dallo «Stato demaniale paneuropeo» – basato sul patrimonio personale del sovrano – a quello «fiscale moderno» (p. 68), dando luogo a un «oligopolio di potenze» quali la Francia, la Gran Bretagna e l'Austria – cui si aggiunsero la Russia e la Prussia –, che si affermarono all'indomani della pace di Utrecht (1713).

Con la Rivoluzione francese del 1789 si posero le premesse per la nascita dello Stato di diritto: da un lato, avvenne la crescente limitazione del potere monarchico attraverso il costituzionalismo parlamentare; dall'altro, la graduale diffusione delle istituzioni repubblicane democratiche. Il nuovo rapporto diretto dei cittadini con lo Stato comportò la sostituzione dei poteri intermedi con un'amministrazione organizzata; l'Austria e la Prussia furono i paesi europei che per primi istituirono una moderna burocrazia, composta da funzionari di professione. Con la caduta dell'*Ancien régime* si affermò altresì l'ideologia del nazionalismo; per il filosofo tedesco Gottfried Herder le nazioni rappresentavano «idee divine» o, per dirla alla Renan, «un plebiscito di tutti i giorni». Su questo carattere pseudo-religioso – sottolinea opportunamente Reinhard – si basò l'enorme capacità del nazionalismo di «mobilitare le emozioni» (p. 87) per il proprio paese, mentre la Chiesa si trovava ad affrontare il processo di secolarizzazione. Nonostante ciò, nel XIX secolo si assistette a un ulteriore rafforzamento delle Chiese di Stato: basti pensare al protestantesimo in Gran Bretagna, Svezia e Sassonia o al cattolicesimo in Spagna, Polonia e Baviera.

Se lo Stato moderno – scrive l'Autore – si è fondato su «finzioni» come quelle della sovranità popolare e della nazione, le sue varianti totalitarie si sono basate su «miti storici pseudo-scientifici» (p. 102), cioè irrazionali, quali la presunta superiorità di alcune razze, il dominio assoluto del capo carismatico e l'infallibilità del partito unico; in sintesi, la trasformazione della stessa natura umana secondo il noto adagio di Hannah Arendt. E non è certamente casuale che nell'ultimo quarto del XX secolo – precisa Reinhard nella parte conclusiva del saggio – sia avvenuto il declino dello Stato moderno, sottoposto a una campagna di delegittimazione avviata dal processo di decolonizzazione. Sulla stessa lunghezza d'onda si sono posti gli etno-regionalisti (ad esempio gli scozzesi, i corsi, i fiamminghi e i baschi) i quali, sentendosi oppressi dal loro «colonialismo interno», hanno rivendicato fermamente il diritto all'autodeterminazione dei popoli. Senza poi dimenticare che la maggior parte dei paesi occidentali ha progressivamente perso porzioni delle rispettive sovranità, aderendo a organizzazioni sovranazionali quali l'Ue o ad alleanze militari come la Nato e l'Ueo. Di fronte a questa crisi di identità epocale, è legittimo domandarsi se lo Stato moderno abbia ancora un futuro; malgrado ciò, l'Autore ritiene che esso non «si estinguerà» (p. 119), ma sopravviverà sia pur in forma ridotta, continuando a svolgere funzioni sostanzialmente regolatorie e repressive.

Attraverso un sintetico ma efficace *excursus* ideologico-politico, Reinhard analizza con rigore e vivacità descrittiva e da un punto di vista talvolta originale le fasi più significative della storia dello Stato moderno, evidenziando i principi-guida e le idee-forza che hanno ispirato nei secoli la sua costruzione ed evoluzione. E così, il quadro generale che emerge da questo saggio risulta assai suggestivo.

(Claudio Giulio Anta)

Michael Gehler, *Europa. Ideen, Institutionen, Vereinigung*, München, Olzog Verlag, 2010, pp. 750, € 39,90, Isbn 978-3-7892-8195-2.

A differenza di altri manuali dedicati alla trattazione della storia dell'integrazione europea, il volume di Michael Gehler si propone di collocare il processo istituzionale europeo nel quadro generale della storia del Vecchio continente. L'Autore tratta l'idea di Europa e la declina nella sua interezza, anche sotto l'aspetto geo-politico, superando il limite di una visione stori-

ca incentrata sull'Occidente. Ne risulta un corposo volume, che offre una miriade di informazioni e spunti di riflessione su diversi aspetti dell'unificazione europea.

Il primo capitolo è dedicato alle origini del nome Europa e alla trasformazione di tale concetto nel corso dei secoli, e ne mette in rilievo alcuni aspetti caratteristici: dalla contrapposizione fra Occidente democratico ed Oriente dispotico di matrice classica, all'identificazione medievale dell'Europa con la cristianità, ai contrasti fra Papato ed Impero o fra diverse confessioni che hanno caratterizzato la storia europea, all'Europa percepita come soggetto identitario rispetto all'altro da sé.

Il secondo capitolo illustra l'opera di alcune personalità che hanno contribuito in diversa misura ad arricchire l'idea di Europa, come Dante Alighieri, Erasmo da Rotterdam, Gottfried Wilhelm Leibniz, Jean-Jacques Rousseau, Immanuel Kant, Novalis, Giuseppe Mazzini, Lenin, fino ad arrivare a Jean Monnet.

Il terzo capitolo tratta della storia delle istituzioni europee dal secondo dopoguerra ad oggi. La trattazione si concentra sull'evoluzione della Comunità-Unione europea, dal lancio della Comunità europea del carbone e dell'acciaio in base al metodo dell'integrazione settoriale, al fallimento della Comunità europea di difesa, alla decisione di creare l'Euratom e la Comunità economica europea, al progressivo allargamento dell'Europa comunitaria dapprima verso Nord, quindi verso Sud e verso Est, alla creazione dell'Euro, al graduale processo di politicizzazione della costruzione europea, alle diverse riforme apportate ai trattati, all'odierna crisi dell'Eurozona. Particolare attenzione è riservata alla figura di Jean Monnet, all'evoluzione dei rapporti franco-tedeschi, ai tentativi di emanciparsi dalla potenza sovietica compiuti dai paesi al di là della cortina di ferro, alla relazione fra Europa e Stati Uniti, al ruolo dell'Europa nel mondo globalizzato.

Il quarto capitolo tenta di offrire una sintesi dei diversi aspetti trattati nei capitoli precedenti, cercando di mettere in rilievo che l'Europa unita è il risultato del lento sviluppo di un complesso di idee e di istituzioni, la cui origine può essere fatta risalire all'Antichità classica. Ne deriva un'immagine dell'Europa unitaria e al tempo stesso fortemente frammentata ed in conflitto permanente con sé stessa, al contempo caratterizzata da una profonda coesione e da radicate differenze.

Il volume è corredato da un glossario che illustra brevemente i concetti chiave impiegati nel corso della trattazione, da una cronologia della storia delle istituzioni europee dal 1945 al 2009 e da una ricca bibliografia ragionata sulla storia europea e dell'integrazione europea, in cui sono menzionati principalmente testi in lingua tedesca.

(Rita Corsetti)

Sylvain Schirmann (dir.), *Quelles architectures pour quelle Europe? Des projets d'une Europe unie à l'Union européenne (1945-1992)*, Bruxelles, Peter Lang, 2011, pp. 342, € 20,00, Isbn 978-90-5201-742-6.

Il volume raccoglie gli atti delle giornate di studio tenutesi a Metz dal 9 all'11 maggio 2010 presso la Maison de Robert Schuman: incontri dedicati all'analisi del contributo dato da alcuni protagonisti della storia dell'integrazione europea alla costruzione dell'Europa unita, tra la fine della seconda guerra mondiale e la firma del trattato di Maastricht. Le personalità europee prese in esame sono profondamente diverse fra loro, sia dal punto di vista della loro formazione personale, che per il ruolo politico da loro ricoperto, nonché per il contesto in cui si sono trovate ad operare. Nonostante l'eterogeneità dei temi trattati nei diversi contributi, peraltro pienamente corrispondente all'eterogeneità del progetto europeo, è comunque possibile rintracciare alcuni percorsi di lettura, quali: la questione del progressivo allargamento europeo; la posizione della Gran Bretagna nell'Europa comunitaria; la contrapposizione fra l'Europa atlantica e l'Europa carolingia; il ruolo geopolitico dell'Europa nel contesto globale; la comparazione fra l'approccio nazionale, funzionalista e federalista alla costruzione europea; la tematica del *deficit* democratico europeo.